

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

10ª meditazione: *Lectio* di Gv 20,11-18

«HO VISTO IL SIGNORE»

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ¹¹Maria Maddalena stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Parola del Signore.

T. Lode a Te o Cristo.



Lectio

** Hai il coraggio di cercare sempre il Signore Gesù, anche davanti alle perdite della vita?*

Sai sostare ai piedi dell'albero della croce per capire l'amore di Cristo?

Si voltò indietro? (v.14).

** Dove dirigi il tuo sguardo? Verso la morte o verso la vita? Hai il coraggio di girarti completamente dalla parte giusta, ossia verso il Vivente?*

In Cristo risorto il mondo è un giardino: so riconoscerne la bellezza? E' luogo dell'incontro con lui e del suo riconoscimento...

Chi ama, vede. Il tuo amore per Cristo ti fa rivestire di occhi nuovi per vedere come lui la realtà?

Consideri la missione come integrante della tua fede, in gradi di accrescerla e aumentarla?

Non toccarmi (v.17).

** La tua vita è innamorata ed è in ricerca?*

Sono tentato dal trattenere per me l'esperienza dell'incontro con Cristo? Lo vivo come punto di arrivo o partenza?

.....
Vivo il rapporto con la comunità cristiana come elemento vitale della mia fede? Oppure la colloco tra le cose secondarie...
.....

Cose vecchie e cose nuove di Luisito Bianchi

Con tutta quell'afa in giro nel cascinale, non si poteva scegliere una giornata migliore per il grande lamento. Cominciò il piccione viaggiatore: «Ormai la mia razza va verso l'estinzione», si lamentò con l'antenna della televisione che sveltava sulla colombaia. «Una volta eravamo noi a portare velocemente le notizie da un angolo all'altro del mondo. Ma ora non serviamo più a nulla. Tu, in un baleno, trasmetti notizie e immagini, e noi scompariremo dimenticati da tutti». L'antenna non udì nemmeno, tanto era indaffarata a far sorridere un uomo politico. Poi fu il turno della candela, dimenticata in un angolo polveroso della soffitta: «Da anni mi hanno abbandonata qui, fredda e sporca», si lamentò con la lampadina che la sovrastava a piombo dal soffitto. «La mia cera sta sfaldandosi d'inedia. Dammi un po' del tuo fuoco perché finisca nella luce i miei giorni». Ma la lampadina era tutta chiusa nel suo splendore e non udì la richiesta d'aiuto. Intanto il pozzo si lamentava col rubinetto dell'acqua corrente in fondo all'aia: «Le mie acque stanno marcendo, la catena è arrugginita, la carrucola non sa più girare. Meglio essere sepolti dalla terra e dimenticare tutte le seti d'uomini e d'animali che ho appagato!». «Che significa dimenticare?», chiese il rubinetto e, senza attendere risposta, s'avvitò ermeticamente il capo per non fare entrare né uscire pensiero alcuno. Dal rustico arrivò il lamento del trogolo con la lavatrice: «Ahimè, sono diventato un cimitero di ragni e di mosche. Se ripenso ai giorni del bucato, quando cenere e acqua mi lisciavano la pelle, mi parrebbe benigna sorte essere ridotto in pezzi dal martello». La lavatrice non disse nulla. Dormiva.

Chiudeva il coro delle lamentele un vecchio che se ne stava seduto sul gradino del camino con il gatto sulle ginocchia: «Non sono più buono a nulla. Beata la mia donna che se n'è già andata per non essere di peso a nessuno. Perché non mi viene a prendere? Stavamo così bene assieme! Bisogna che le scriva un biglietto per sollecitarla. Che ne dici, micetto mio?». Il gatto aprì un occhio, saltò sulla cenere e si riaddormentò. Il vecchio scrisse il biglietto, lo arrotolò nel tubetto, chiamò il piccione viaggiatore e gli legò il messaggio alla zampetta. Il piccione sfrecciò accanto all'antenna, immobile e stupita, verso le nubi che stavano gonfiandosi, e rivisse giorni felici.

Verso sera scoppiò un terribile temporale. Il cascinale fu sommerso in un diluvio d'acqua, di grandine e di vento.

L'albero secolare, che vegliava il portone, fu divelto e s'abbatté sui fili della luce. Il cascinale fu avvolto in un buio che i lampi tagliavano a fette tanto era spesso. «Ho paura», gemette il nipotino. Il vecchio salì in soffitta e andò dritto alla candela abbandonata. La cucina si rischiarò e il bambino sorrise e non ebbe più paura. «Ho sete», si lamentò dopo un poco il bambino.

Ma il rubinetto era chiuso nella sua paura e non dava nemmeno una goccia d'acqua. Allora il vecchio si mise un sacco in testa, a modo d'un fratesco cappuccio, e andò al pozzo. La carrucola, prima gemendo, poi sibilando e, infine, cantando, restituì il secchio grondante di fresco antico. La madre del bambino tolse la biancheria che aveva già preparato nella lavatrice per il bucato del giorno dopo e disse: «Ci vorranno giorni per riavere la corrente. Domani ritorno ai bei tempi, con tanto d'asse e di trogolo». Il vecchio, come aveva sempre fatto prima dell'arrivo della lavatrice, setacciò dal camino un catino di cenere per la lisciva.

Il mattino dopo ci fu un cielo senza nubi. Ritornò il piccione e si pose sul davanzale della cucina. Non aveva più il messaggio alla zampetta. Il vento l'aveva letto e passato, per competenza, a Dio. In fondo all'aia, fra un colpo e l'altro dei panni sbattuti sull'asse del bucato, si faceva posto una gaia canzone. Al pozzo, il vecchio insegnava al bambino le belle maniere per chiedere all'acqua

il permesso di dissetarsi senza turbarla. Un altro giorno di vita avvolgeva il cascinale. Il gatto rotolava sul cemento dell'aia all'inseguimento dell'ombra ondeggiante d'una farfalla. Nell'aria c'era il profumo d'un cassetto aperto da cui erano state tirate fuori cose nuove e cose vecchie. In quel profumo, che assomigliava a quello della sua donna quando vi ordinava la biancheria pulita, il vecchio scrisse un biglietto, chiamò il piccione, glielo legò alla zampetta e gli disse: «Va' dove ti porta il vento. Non c'è urgenza, ormai è già conosciuto». Il biglietto diceva: «Nemmeno una briciola del nostro amore è andata perduta. Anche il sentirsi inutile ne fa parte. Arrivederci». Il piccione sfrecciò in alto e poi prese decisamente la direzione del sole che stava preparando un tramonto da primo giorno.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31)

10ª meditazione: *Lectio* di Gv 20,11-18

«HO VISTO IL SIGNORE»

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, ¹¹Maria Maddalena stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". ¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!". ¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Parola del Signore.

T. Lode a Te o Cristo.



Lectio

Solo l'evangelista Gv descrive l'apparizione di Gesù alla Maddalena, personaggio però presente ai piedi della croce in tutti e quattro i vangeli. Essa è testimone chiave della resurrezione: può dire di averlo visto morire in croce, che è stato sepolto e che la tomba è stata trovata vuota dopo il terzo giorno. Stupisce il fatto che, come ben si sa, nel mondo ebraico la testimonianza di una donna non era considerata valida giuridicamente nei processi. La loro credibilità era nulla. Senza le donne e senza Maria Maddalena il vangelo non sarebbe quello che è adesso. Come in Gen 2, la creazione della donna e la sua presenza nel giardino è indispensabile.

Gv però ci racconta un'esperienza graduale di Maria Maddalena, per far capire che il passaggio dalla tristezza alla gioia pasquale, dal dolore della separazione alla nuova missione verso i «fratelli» non è immediato. Il passaggio dalla tristezza alla gioia è la nostra stessa resurrezione.

La Maddalena porta a considerare la fede un'avventura spirituale che necessita di una ricerca appassionata. Come per ogni cosa che conta, anche per la fede ci si rende conto che è importante quando l'abbiamo perduta e non è più a nostra disposizione facilmente. Maria Maddalena cerca l'amato e lo perde due volte: è morto e non trova più il corpo. Il suo pianto e la sua ricerca sono il segno di una fede sincera. Come la sposa di Ct interroga tutti quelli che incontra: «Avete visto l'amato del mio cuore?» (Ct 3,3), così la Maddalena chiede a quello che crede essere il giardiniere. Proprio quando Gesù sembra assente e non è più presente come prima, la fede si rinsalda nell'amore che cerca: «Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo?» (Rm 8,35).

Per la verità, Maria Maddalena riesce a stare sola davanti alla tomba vuota alla ricerca del suo Signore solo perché è stata una delle poche persone che riuscì a stare «presso la croce di Gesù» (Gv

19,25). In un clima generale di tradimenti, rinnegamenti, odio, indifferenza... Gesù che muore trova accoglienza solo da parte di quattro persone che non lo abbandonano. Nella fede l'importante non è essere in tanti né capire tutto e subito, ma esporsi al contatto e all'azione dell'amore. Fede è stare nel raggio dell'incomprensibile amore povero crocifisso lasciandosi purificare da lui. L'albero della croce apre gli occhi a riconoscere il giardiniere del creato. La qualità della fede non si misura dalla forza delle convinzioni, dall'intensità dell'inquietudine o dalla generosità dei gesti, ma dalla disponibilità a colui che sulla croce dà la sua vita per l'umanità. Contemplare il crocifisso è scuola di fede e di ricerca nell'amore. Si acquisisce una nuova sensibilità, un nuovo sguardo sulle cose e sulla vita.

** Hai il coraggio di cercare sempre il Signore Gesù, anche davanti alle perdite della vita?*

.....
Sai sostare ai piedi dell'albero della croce per capire l'amore di Cristo?
.....

Si voltò indietro (v.14). Gv costruisce ad arte il processo di riconoscimento. Maria Maddalena prima piange presso la tomba, sulla quale si china. Il fatto del pianto è sottolineato più volta, sia nella narrazione, sia nelle domande di Gesù: «Perché piangi?». Solo quando si sente chiamata per nome, lei lo riconosce e passa dal pianto alla gioia.

La Maddalena che si china piangente sul sepolcro ricorda le speranze concluse. La tomba è vuota e non rimane traccia del corpo di Gesù. Gv esprime la conversione della Maddalena in un dettaglio: Gesù appare alle sue spalle, tanto che lei deve voltarsi indietro. Dal divieto di toccarlo successivo, capiamo che lei si è completamente girata con il corpo verso di lui. Quando si trova di fronte a Gesù, Maria Maddalena gira le spalle alla tomba. Ha fatto un movimento rotatorio di 180 gradi e si trova nella posizione opposta rispetto a quella iniziale. Il nuovo inizio per lei è rappresentato dal lasciare l'attenzione alla tomba vuota per girarsi verso Gesù. Non si ferma sul sepolcro, ma sul Vivente. Ha davanti a sé Gesù e dietro la tomba. Da qui la sua vita riparte. Il movimento della fede è rappresentato dal voltafaccia della Maddalena che si lascia alle spalle il mondo della morte per vedere e mettersi in cammino verso Colui che è la vita.

Questa trasformazione è bene espressa dall'utilizzo del verbo «vedere». Prima non vedeva se non una tomba vuota, ora vede i due angeli (v.12) e poi «vede» Gesù. Prima non lo riconosce e pensa sia il giardiniere, l'ortolano, il custode del giardino. C'è qui l'ironia tipica del vangelo (come l'INRI della croce): Cristo, nuovo Adamo, è il custode del giardino, colui che coltiva e custodisce questo mondo! Un proverbio africano (tunisino) afferma che la differenza tra il deserto e il giardino non è nell'acqua, ma nell'uomo. L'uomo (Adam) coltiva e custodisce trasformando il deserto in giardino. Cristo, nuovo Adamo, è il custode del giardino che è il mondo.

I due angeli, a differenza degli altri vangeli, non recano alcun messaggio. Stanno lì ad indicare dove era il corpo di Gesù, annunciatori del mondo divino che sta regnando. Il giardiniere richiama Adamo, il primo uomo chiamato a coltivare e a custodire. L'equivoco esprime una verità: Gesù è lo sposo-giardiniere sceso nel giardino per incontrare la sorella sua sposa e inebriare tutti del suo amore (Ct 5,1). Il giardino fa da scenario al Ct. La sposa è per lo sposo un giardino pieno di profumi, «con mirra e aloe e tutti i migliori aromi (Ct 4,12-16).

Con la presenza dello sposo il mondo diventa un giardino. La persona amata ritrova il proprio nome, si sente chiamata per nome, sente la sua unicità e scopre il suo ruolo nel creato. Ct 2,8: «Una voce! Il mio diletto!». Il proprio nome ritrova la giusta collocazione nell'universo. E' voce amata quella che offre riconoscimento.

La sua visione è ancora parziale. Solo quando va verso i fratelli può affermare che ha visto il «Signore». Maria Maddalena vede il Risorto e lo riconosce quando vive la missione verso i fratelli. Visione, riconoscimento e missione vanno di pari passo. Spesso invece li collochiamo in sequenza quasi consequenziale. Prima la fede e poi la missione. Nella missione, invece, avviene il riconoscimento di fede!

** Dove dirigi il tuo sguardo? Verso la morte o verso la vita? Hai il coraggio di girarti*

completamente dalla parte giusta, ossia verso il Vivente?

.....
In Cristo risorto il mondo è un giardino: so riconoscerne la bellezza? E' luogo dell'incontro con lui e del suo riconoscimento...

.....
Chi ama, vede. Il tuo amore per Cristo ti fa rivestire di occhi nuovi per vedere come lui la realtà?

.....
Consideri la missione come integrante della tua fede, in gradi di accrescerla e aumentarla?
.....

Non toccarmi (v.17). Il brano giovanneo rimanda chiaramente all'amata del Ct. Nel cap. 3 del Cantico la diletta cerca il suo amato durante la notte: «Ho ritrovato colui che il mio cuore ama». Sono due esperienze molto simili. Maria Maddalena cerca Gesù al mattino molto presto, quando è ancora buio, come l'amata del Ct. In un primo tempo non lo trova, ma nel dialogo successivo vi è l'incontro tanto atteso. La domanda «Chi cerchi?» (v.15) richiama la prima domanda rivolta ai discepoli: «Che cercate?» (1,38) ed è la stessa («Chi cercate?») rivolta a chi lo arresta nel giardino dell'orto degli ulivi (18,4). Si può cercare Gesù per prenderlo o per esserne presi. Giotto nella Cappella degli Scrovegni ha posto uno di fronte all'altro l'abbraccio (e il bacio) di Giuda e quello della Maddalena.



C'è però anche una sostanziale differenza: la diletta del Ct afferra il suo amato e non lo lascia più (Ct 3,4). Gesù, invece, chiede espressamente a Maria di non trattenerlo e le chiede di andare dai fratelli a offrire loro un messaggio di speranza. La Maddalena non può afferrare né trattenere Cristo perché egli si trova solo sulle vie che conducono alla comunità dei discepoli. L'incontro con Cristo risorto non è mai un punto di arrivo, ma sempre punto di partenza. Gesù è lo sposo che attira a sé ma per inviare ai fratelli...

* *La tua vita è innamorata ed è in ricerca?*

.....
Sono tentato dal trattenere per me l'esperienza dell'incontro con Cristo? Lo vivo come punto di arrivo o partenza?

.....
Vivo il rapporto con la comunità cristiana come elemento vitale della mia fede? Oppure la colloco tra le cose secondarie...
.....

Cose vecchie e cose nuove di Luisito Bianchi

Con tutta quell'afa in giro nel cascinale, non si poteva scegliere una giornata migliore per il grande lamento. Cominciò il piccione viaggiatore: «Ormai la mia razza va verso l'estinzione», si lamentò con l'antenna della televisione che sveltava sulla colombaia. «Una volta eravamo noi a

portare velocemente le notizie da un angolo all'altro del mondo. Ma ora non serviamo più a nulla. Tu, in un baleno, trasmetti notizie e immagini, e noi scompariremo dimenticati da tutti». L'antenna non udì nemmeno, tanto era indaffarata a far sorridere un uomo politico. Poi fu il turno della candela, dimenticata in un angolo polveroso della soffitta: «Da anni mi hanno abbandonata qui, fredda e sporca», si lamentò con la lampadina che la sovrastava a piombo dal soffitto. «La mia cera sta sfaldandosi d'inedia. Dammi un po' del tuo fuoco perché finisca nella luce i miei giorni». Ma la lampadina era tutta chiusa nel suo splendore e non udì la richiesta d'aiuto. Intanto il pozzo si lamentava col rubinetto dell'acqua corrente in fondo all'aia: «Le mie acque stanno marcendo, la catena è arrugginita, la carrucola non sa più girare. Meglio essere sepolti dalla terra e dimenticare tutte le seti d'uomini e d'animali che ho appagato!». «Che significa dimenticare?», chiese il rubinetto e, senza attendere risposta, s'avvitò ermeticamente il capo per non fare entrare né uscire pensiero alcuno. Dal rustico arrivò il lamento del trogolo con la lavatrice: «Ahimè, sono diventato un cimitero di ragni e di mosche. Se ripenso ai giorni del bucato, quando cenere e acqua mi lisciavano la pelle, mi parrebbe benigna sorte essere ridotto in pezzi dal martello». La lavatrice non disse nulla. Dormiva.

Chiudeva il coro delle lamentele un vecchio che se ne stava seduto sul gradino del camino con il gatto sulle ginocchia: «Non sono più buono a nulla. Beata la mia donna che se n'è già andata per non essere di peso a nessuno. Perché non mi viene a prendere? Stavamo così bene assieme! Bisogna che le scriva un biglietto per sollecitarla. Che ne dici, micetto mio?». Il gatto aprì un occhio, saltò sulla cenere e si riaddormentò. Il vecchio scrisse il biglietto, lo arrotolò nel tubetto, chiamò il piccione viaggiatore e gli legò il messaggio alla zampetta. Il piccione sfrecciò accanto all'antenna, immobile e stupita, verso le nubi che stavano gonfiandosi, e rivisse giorni felici.

Verso sera scoppiò un terribile temporale. Il cascinale fu sommerso in un diluvio d'acqua, di grandine e di vento.

L'albero secolare, che vegliava il portone, fu divelto e s'abbatté sui fili della luce. Il cascinale fu avvolto in un buio che i lampi tagliavano a fette tanto era spesso. «Ho paura», gemette il nipotino. Il vecchio salì in soffitta e andò dritto alla candela abbandonata. La cucina si rischiarò e il bambino sorrise e non ebbe più paura. «Ho sete», si lamentò dopo un poco il bambino.

Ma il rubinetto era chiuso nella sua paura e non dava nemmeno una goccia d'acqua. Allora il vecchio si mise un sacco in testa, a modo d'un fratesco cappuccio, e andò al pozzo. La carrucola, prima gemendo, poi sibilando e, infine, cantando, restituì il secchio grondante di fresco antico. La madre del bambino tolse la biancheria che aveva già preparato nella lavatrice per il bucato del giorno dopo e disse: «Ci vorranno giorni per riavere la corrente. Domani ritorno ai bei tempi, con tanto d'asse e di trogolo». Il vecchio, come aveva sempre fatto prima dell'arrivo della lavatrice, setacciò dal camino un catino di cenere per la lisciva.

Il mattino dopo ci fu un cielo senza nubi. Ritornò il piccione e si pose sul davanzale della cucina. Non aveva più il messaggio alla zampetta. Il vento l'aveva letto e passato, per competenza, a Dio. In fondo all'aia, fra un colpo e l'altro dei panni sbattuti sull'asse del bucato, si faceva posto una gaia canzone. Al pozzo, il vecchio insegnava al bambino le belle maniere per chiedere all'acqua il permesso di dissetarsi senza turbarla. Un altro giorno di vita avvolgeva il cascinale. Il gatto rotolava sul cemento dell'aia all'inseguimento dell'ombra ondeggiante d'una farfalla. Nell'aria c'era il profumo d'un cassetto aperto da cui erano state tirate fuori cose nuove e cose vecchie. In quel profumo, che assomigliava a quello della sua donna quando vi ordinava la biancheria pulita, il vecchio scrisse un biglietto, chiamò il piccione, glielo legò alla zampetta e gli disse: «Va' dove ti porta il vento. Non c'è urgenza, ormai è già conosciuto». Il biglietto diceva: «Nemmeno una briciola del nostro amore è andata perduta. Anche il sentirsi inutile ne fa parte. Arrivederci». Il piccione sfrecciò in alto e poi prese decisamente la direzione del sole che stava preparando un tramonto da primo giorno.